

Nella mattinata di oggi si legge il nuovo presidente della Giunta

# Per il governo alla Regione Sarda i partiti alla verifica dei fatti

La Democrazia Cristiana, partito di maggioranza relativa ha già indicato nell'onorevole Pietro Soddu il successore di Ghinami - Tutti hanno sottolineato la necessità di una svolta radicale

## E' durata lo spazio di un mattino la tregua nella DC nuorese

**Dal nostro corrispondente NUORO** - La tregua fra le due anime, o meglio fra le due fazioni della Democrazia cristiana nuorese, non è durata che lo spazio di un mattino, anche perché nel mese che sarà trascorso dal momento in cui questo partito si ritrovò con due segretari provinciali, la guerra da guerreggiata si è trasformata semplicemente in guerra di posizione.

La rottura, sabato scorso, in occasione della riunione del consiglio provinciale, è stata clamorosa, prima che le cose possano ricucirsi probabilmente, così si dice, i democristiani nuoresi finiranno all'ordine del giorno del Consiglio nazionale del loro partito o peggio addirittura nelle mani della Magistratura.

E si perché, da quello che si è saputo all'esterno della tempestosa riunione di sabato scorso, durata fino a notte fonda, non si tratterebbe più di imbrogli e pasticci di piccolo cabotaggio: otto sessanta segretari di sezione, provenienti da numerosi centri della provincia, hanno chiesto ragione all'attuale segreteria diretta da un fanfaniano, Bista Zoppi, di ben 370 tessere che, non essendo mai passate al vaglio delle sezioni, risulterebbero praticamente inventate. Tanto inventate che soci tesserati da alcune sezioni risultano avere la residenza altrove o addirittura, militanti di altre formazioni politiche a loro totale insaputa sono stati registrati come tesserati della Democrazia cristiana.

I segretari di sezione hanno convalidato le loro denunce facendo nomi e cognomi e occupando, anche se simbolicamente, la sede del Comitato provinciale, dove i suoi dirigenti del giorno prefissati si è dovuto sopprimere e rinviare tutto a sabato prossimo.

Lo scandalo, non c'è che dire, ed è assai poco edificante: gli zaccagniniani hanno anche mandato un documento circostanziato alla direzione del partito e chiesto che gli zaccagniniani per questa che viene definita una operazione enorme, che stravolge le norme statutarie, che la maggioranza forzatamente fanfaniana, si sia arreso e chiesta per assicurarsi la vittoria al prossimo congresso. Gli zaccagniniani hanno chiesto la sospensione cautelativa del responsabile tecnico del tesseramento, la sospensione dell'accettazione delle 307 tessere in questione e, naturalmente, la costituzione ad hoc di una commissione di indagine.

Sarà interessante vedere come andrà a finire il nuovo pasticciaccio dc. A febbraio scorso, dopo due mesi di accuse e contro accuse di reciproche prevaricazioni sostenute dai rappresentanti delle due opposte correnti, la DC nuorese, giocoforza anche in vista delle imminenti elezioni, arrivò a un compromesso e i due segretari provinciali, uno zaccagniniano e un forzavotista, vennero sostituiti da un terzo segretario, fanfaniano, dopo che i due precedenti erano arrivati a contendersi persino le chiavi, le porte e le sedie della sede provinciale.

La contesa ebbe clamorosi sviluppi invece proprio con le elezioni amministrative: a Nuoro per un pelo gli zaccagniniani riuscirono ad avere la maggioranza degli eletti al Comune, tanto che a nessun esponente dell'ala avversa è toccato un solo posto nella giunta DC-PR, mentre a Macomer, il comune più grosso dopo Nuoro, nessun zaccagniniano è riuscito ad arrivare anche solo in lista. Ecco, lo spettacolo è sotto gli occhi di tutti: questa è la DC che si ostina a non voler passare lo scettro del governo a nessuno, una DC che da un pezzo ha esaurito anche quelle idee di rinnovamento e di rinascita di cui, pure a suo modo, era portatrice.

**Dalla nostra redazione CAGLIARI** - La Regione sarda va verso una svolta decisiva, con la elezione di una giunta di unità autonómica a partecipazione comunista, oppure, si ricorderà ancora a una formula di governo pasticciata e priva dell'appoggio delle grandi masse popolari?

Questo è l'interrogativo che si pone a poche ore dalla elezione del nuovo presidente della giunta, che avverrà nella mattina odierna. La Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, ha già indicato il successore del socialdemocratico Ghinami: si tratta dell'attuale capogruppo dello scudo crociato on. Pietro Soddu. Per la prima volta il Consiglio Regionale rinnovando una tradizione ormai consolidata, ha fatto precedere la elezione del presidente della giunta da un dibattito chiarificatore. La DC, non soltanto nell'ambito dei contatti di vertice, ma pubblicamente, nel massimo consenso dell'istituto autonomistico. Tutti gli intervenuti (dai comunisti Raggio e Angius ai democristiani Saba, Puddu e Soddu, dal socialista Pili al sardista Melis, dal

repubblicano Catte al socialdemocratico Carta) hanno sottolineato la necessità di una svolta radicale del modo di essere dell'autonomia, nei concreti indirizzi di governo e nei rapporti tra le forze politiche democratiche, oggi più che mai chiamate, secondo l'unanime indicazione, a un alto impegno di costruttività.

Certo, non sono mancate e non mancano differenze su aspetti sostanziali nella articolazione di un nuovo progetto di governo dell'isola.

Sarà il superamento di queste differenze, e in primo luogo la caduta totale della pregiudiziale anticomunista da parte della Democrazia cristiana, a determinare la possibilità di una svolta reale nel governo della Sardegna. Una prova e anche indicativa verifica si avrà, dunque, all'atto della elezione del presidente della giunta, previsto per oggi, il candidato della DC, on. Pietro Soddu ha sostenuto che i punti di partenza per un accordo unitario deve essere «l'adeguamento di una autonomia sempre più limitata e erosa». Soddu invocò, insomma, «adeguamenti statutari» per

riuscire a superare «una progressiva impotenza a governare lo sviluppo della Sardegna».

In questo discorso, per altro importante rimangono in ombra come ha sottolineato la Stampa sarda, gli errori e le carenze di gestione.

Se la Regione si trova in una situazione di profonda crisi, se si riforma agropastorale non è mai partita, se l'industria è in dissesto, la programmazione rimane ancora chiusa in un «libro dei sogni», i miliardi della rinascita sono da anni congelati nelle banche o vengono spesi per i soliti interventi clientelari, la responsabilità su chi ricade?

Rispondendo a tutte queste domande il segretario regionale del PCI, compagno Gavino Angius - non è più rispondente al governo della situazione economica, non è più in grado di dare risposte coerenti ai bisogni e alle attese dei sardi.

A partire da oggi, con la elezione del presidente designato, e con il suo lavoro per la formulazione del programma e la costituzione della nuova giunta, si vedrà se, agli impegni verbali, seguiranno i fatti concreti.

Giuseppe Podda

sociali e economiche avvenute nell'isola in rapporto ai profondi cambiamenti avvenuti nel paese e nel mondo, non può basarsi sulla crisi della nostra autonomia che pure occorre rinsanguare e rivitalizzare.

Ma c'è la crisi di un modello di sviluppo regionale dal quale sono rimaste escluse classi sociali rappresentate dal PCI e dalle sinistre; c'è la crisi di un blocco storico (quello dominato dalla Democrazia cristiana, appunto) che ha gestito la cosa pubblica per trent'anni portando ai disastri attuali.

Questo blocco - ha sottolineato il compagno Gavino Angius - non è più rispondente al governo della situazione economica, non è più in grado di dare risposte coerenti ai bisogni e alle attese dei sardi.

A partire da oggi, con la elezione del presidente designato, e con il suo lavoro per la formulazione del programma e la costituzione della nuova giunta, si vedrà se, agli impegni verbali, seguiranno i fatti concreti.

Giuseppe Podda

# E' stata trovata in un portone del pieno centro Uccisa a 20 anni dall'eroina E' la terza vittima a Messina

Chiara Genitori aveva comprato la dose poche ore prima con un amico - Inutili i soccorsi, la ragazza è morta probabilmente per una overdose - Profonda emozione in città

**MESSINA** - L'hanno trovata domenica pomeriggio in un anfratto di un palazzo a pochi metri da piazza Cairoli nel cuore della città, Chiara Genitori, 20 anni, un cognome noto a Messina, è morta dopo l'ennesimo «buco». E' stata rinvenuta ancora agghiacciata, accasciata a terra contro la parete, gli stramenti della morte accanto: una siringa e un cucchiaino. E' la terza vittima di droga nella città dello Stretto (il primo era figlio di operai, il secondo di Grosseto, venuto nella città dello Stretto per rifornirsi). La morte di Chiara è annunciata a quella degli altri che l'hanno preceduta, a quella degli altri che i venditori di morte nelle vie del centro, Via Tommaso Cannizzaro, piazza Cairoli, piazza Municipio, la bustina acquistata insieme ad un amico, gesto sempre più frequente tra i giovanissimi, poi la corsa in un portone, uno qualunque del centro storico.

Il solito tragico rito: la dose preparata in un cucchiaino, immessa nella siringa e quindi il buco nel polso. Ma questa volta la dose è eccessiva. Chiara continua a gemere, chiede aiuto. Ma il suo compagno non gliene dà, scappa via terrorizzato, lasciando sola la ragazza ormai in fin di vita.

Più tardi i sanitari dell'ospedale Piemonte, sintetizzano in un gelido linguaggio medico-burocratico, il decesso della ragazza. Chiara è morta di overdose. Ma il tipo di iniezione e le pieghe delle braccia. Segni riferibili a probabile somministrazione di droga, ovvero eccesso di eroina.

La morte di Chiara, come quelle che l'hanno preceduta, ha suscitato scalpore in città. E' l'ennesima conferma che Messina non è immune al tragico commercio della droga.

E' diventato fin troppo facile procurarsi la dose, non solo nelle vie del centro, ma anche davanti alle scuole, davanti ai cinema.

Sergio D'Argenio

Soprattutto non sono più impermeabili i giovani dei quartieri popolari, là dove la disgregazione sociale è giunta a livelli allarmanti.

Eppure di fronte a questo attacco Messina è impreparata. Non solo esistono carenze nelle strutture sanitarie, ma soprattutto non c'è una «coscienza» diffusa in città per condurre una dura lotta contro lo spazio dell'eroina. Lo conferma un allarmante dato: di fronte a un sempre più diffuso consumo, il numero dei tossicodipendenti registrati alla questura e quelli registrati alle strutture ospedaliere divergono profondamente.

Ed in quanto alla Regione calabrese, si traduce in delusione impotente e di chi allarmarsi. Se la UIL calabrese sollecita lo sciopero contro «l'immobilismo dei partiti» volendo far credere che siano tutti uguali, c'è da temere che stiano vedendo un buon servizio di fronte a un confronto democratico. Non c'è intenzione della polemica, anche quella più aspra: ci turba invece una discussione che diventa confusa, torbida, non trasparente.

Sono noti i motivi ed i termini della battaglia condotta dal PCI contro questo governo e contro i suoi provvedimenti. Anche noto, per il controllo dello stesso ministro La Malfa, che il PCI aveva proposto al governo, prima che venisse bocciato il decreto, lo stralcio di alcune misure urgenti a vantaggio innanzitutto dei punti di crisi meridionali.

Tutti sanno però che ha prevalso «lo spirito di vendetta», che si tradotto nel rifiuto del PSI ad adottare decisioni urgenti, limitate e strettamente finalizzate, con buona pace dei ministri Capria e De Michelis e delle loro conferenze stampa.

Giovanni Mancinone

# Un intervento del compagno Pino Soriero I mali della Calabria non vengono certo dalla caduta del governo

Non serve alimentare una polemica che divida il movimento democratico - Far pesare i problemi regionali nel confronto nazionale

**CATANZARO** - Diventano quasi tutti solo in Calabria gli elementi di una miscela che rischia di esplodere: le condizioni deplorate di vita e di lavoro di larghe fasce di popolazione, il continuo, dannoso disinteresse del governo nazionale, il blocco non solo della spesa regionale ma di un incisivo ruolo politico della Regione calabrese, ma di un'impedimento alla formazione di una giunta unitaria ed autorevole.

Sfiducia e ribellismo tornano a caratterizzare le vicende politiche e lo stesso confronto democratico; basti pensare alla discussione di questi giorni sulla caduta del governo e del decreto. Non hanno certo reso un buon servizio alla chiarezza quelle forze e quegli organi di stampa che in forme più o meno emotive e strumentali hanno descritto tale caduta come l'origine di tutti i mali della Calabria. Se la preoccupazione per il blocco di alcune misure - del tutto esigue e parziali - ed in tutto solo di preta indifferenza da si traduce in delusione impotente e di chi allarmarsi.

Se la UIL calabrese sollecita lo sciopero contro «l'immobilismo dei partiti» volendo far credere che siano tutti uguali, c'è da temere che stiano vedendo un buon servizio di fronte a un confronto democratico. Non c'è intenzione della polemica, anche quella più aspra: ci turba invece una discussione che diventa confusa, torbida, non trasparente.

Sono noti i motivi ed i termini della battaglia condotta dal PCI contro questo governo e contro i suoi provvedimenti. Anche noto, per il controllo dello stesso ministro La Malfa, che il PCI aveva proposto al governo, prima che venisse bocciato il decreto, lo stralcio di alcune misure urgenti a vantaggio innanzitutto dei punti di crisi meridionali.

Tutti sanno però che ha prevalso «lo spirito di vendetta», che si tradotto nel rifiuto del PSI ad adottare decisioni urgenti, limitate e strettamente finalizzate, con buona pace dei ministri Capria e De Michelis e delle loro conferenze stampa.

E poi a che serve ricordare che nel decreto si prevedeva l'istituzione della SIR se non si aggiunge che ben poco governamento sarebbe venuto alla Calabria, data l'incapacità del governo di assumere misure operative per i vari punti di crisi, come è emerso dai recenti incontri a Roma con i sindacati?

Non serve dunque alimentare una polemica che divide il movimento democratico in Calabria: vogliamo guardare avanti, discutere del che fare alla luce dello scontro in atto nel paese e degli spazi tuttora aperti per il movimento di lotta in Calabria. Per non confondere controparte e interlocutore, se si vuole rafforzare un sistema di alleanze che permetta di far pesare i problemi della Calabria nel confronto nazionale, va prestata molta attenzione alla lotta della classe operaia del nord e della FIAT.

C'è uno scontro il che non riguarda solo alcuni posti di lavoro, ma i diritti acquisiti dai lavoratori in decenni, il ruolo del sindacato, la prospettiva dell'industria italiana, le possibilità di rilancio di una politica di investimenti verso il Mezzogiorno.

Che lo scontro a Torino

ed in Calabria passi per questi temi lo ha dimostrato in questi giorni la vicenda della Pertusola. Il rinvio della cassa integrazione è un primo risultato importante, ma la minaccia del padronato non è del tutto sventata. Come adeguare a questo scontro il movimento di lotta in Calabria, la sua qualità ed estensione? C'è bisogno, certo, di un impegno nazionale della Federazione sindacale unitaria per avviare alcune iniziative concrete di solidarietà politica reciproca tra i lavoratori calabresi e gli operai di Torino, che diano il segno di una nuova e più solida alleanza.

Va assunto inoltre in Calabria l'obiettivo di una iniziativa di lotta generale, di un sussulto democratico di massa che faccia pesare nei prossimi giorni i bisogni «calabresi» nello scontro nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

Vogliamo sollevare una seconda questione: possono i lavoratori calabresi accettare che venga paralizzato l'istituto regionale che nella sua autonomia potrebbe sostenere le rivendicazioni nei confronti del governo nazionale. Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente.

# Come hanno risposto i lavoratori del Sud alle minacce della Fiat

## A Sulmona i sospesi in assemblea con gli altri lavoratori

Presenti anche rappresentanti delle forze politiche

**Dal nostro corrispondente SULMONA** - Ieri mattina i 75 sospesi della FIAT di Sulmona, insieme ai sindacalisti della FLM e ai 500 compagni del loro turno di lavoro, hanno varcato i cancelli dello stabilimento e, senza timbrare i cartellini, hanno tenuto un'assemblea che ha previsto l'intensificarsi delle sezioni di lotta della FIAT anche attraverso il collegamento alle altre vertenze sindacali delle industrie della regione Abruzzo.

Alle 4 del mattino, il picchetto di presidio ai cancelli FIAT di Sulmona, ha trovato degli avvisi, fatti affiggere dalla Direzione nelle ore notturne, nei quali si diffidavano i 75 sospesi dall'entrare in fabbrica minacciando, in caso contrario, una denuncia alla magistratura per violazione di norme del contratto collettivo nazionale e del Codice Penale.

Una brevissima consultazione con i sindacalisti ed il consiglio di fabbrica, e dalle 6 alle 7, i 75 sospesi hanno discusso, in una sala della fabbrica, le ragioni della situazione occupazionale nella FIAT di Sulmona e di altre situazioni critiche nella Regione.

Da parte comunista si è annunciata per il prossimo venerdì una manifestazione operaia, presso la sala consiliare di Palazzo San Francesco, con il compagno Napoleone Colaninno. Da aggiungere che i democristiani preparano per sabato un convegno promosso dal GIP a cui parteciperà con buona pace dell'autonomia sindacale il segretario confederale nazionale della CISL.

Maurizio Padula

## A Termoli le lettere di sospensione in bella mostra dietro la presidenza

Ignorati dai lavoratori i cartelli di diffida della direzione - Affollata assemblea nel salone della mensa - Presenti rappresentanti sindacali politici e amministratori di molti comuni della provincia

**Dal nostro corrispondente TERMOLI** - Sono entrati tutti in fabbrica ieri mattina gli operai FIAT. I cartoncini appesi ai cancelli dove l'azienda invitava i sospesi a non entrare dietro lo stabilimento, la denuncia penale, sono stati ignorati, e così tutti hanno potuto assistere e partecipare alla grande assemblea con le forze politiche e sindacali con i rappresentanti della giunta regionale.

I sospesi hanno portato con loro le lettere mandate nelle loro case dalla azienda e le hanno appese a un filo di ferro dietro la presidenza. Il salone dove di solito gli operai consumano la loro colazione tra i due capannoni dove si producono i cambi per la 131 e i motori della Panda è affollatissimo di operai, di sindacalisti e amministratori venuti da un gran numero di comuni della provincia.

Alla presidenza siedono i rappresentanti dei sindacati delle forze politiche del PCI, del PSI, del PDI, della DC e di Nuova Sinistra e poi l'assessore al lavoro Adolfo Colagiovanni e il presidente della giunta regionale. La FIAT ha appeso alla presidenza le lettere di diffida della direzione aziendale. Ma fin dall'inizio dell'assemblea i sospesi hanno fatto presente che non volevano la lettera di diffida della direzione aziendale. Ma fin dall'inizio dell'assemblea i sospesi hanno fatto presente che non volevano la lettera di diffida della direzione aziendale.

## A Termoli le lettere di sospensione in bella mostra dietro la presidenza

Ignorati dai lavoratori i cartelli di diffida della direzione - Affollata assemblea nel salone della mensa - Presenti rappresentanti sindacali politici e amministratori di molti comuni della provincia

**Dal nostro corrispondente TERMOLI** - Sono entrati tutti in fabbrica ieri mattina gli operai FIAT. I cartoncini appesi ai cancelli dove l'azienda invitava i sospesi a non entrare dietro lo stabilimento, la denuncia penale, sono stati ignorati, e così tutti hanno potuto assistere e partecipare alla grande assemblea con le forze politiche e sindacali con i rappresentanti della giunta regionale.

I sospesi hanno portato con loro le lettere mandate nelle loro case dalla azienda e le hanno appese a un filo di ferro dietro la presidenza. Il salone dove di solito gli operai consumano la loro colazione tra i due capannoni dove si producono i cambi per la 131 e i motori della Panda è affollatissimo di operai, di sindacalisti e amministratori venuti da un gran numero di comuni della provincia.

Alla presidenza siedono i rappresentanti dei sindacati delle forze politiche del PCI, del PSI, del PDI, della DC e di Nuova Sinistra e poi l'assessore al lavoro Adolfo Colagiovanni e il presidente della giunta regionale. La FIAT ha appeso alla presidenza le lettere di diffida della direzione aziendale. Ma fin dall'inizio dell'assemblea i sospesi hanno fatto presente che non volevano la lettera di diffida della direzione aziendale.

## A Termoli le lettere di sospensione in bella mostra dietro la presidenza

Ignorati dai lavoratori i cartelli di diffida della direzione - Affollata assemblea nel salone della mensa - Presenti rappresentanti sindacali politici e amministratori di molti comuni della provincia

**Dal nostro corrispondente TERMOLI** - Sono entrati tutti in fabbrica ieri mattina gli operai FIAT. I cartoncini appesi ai cancelli dove l'azienda invitava i sospesi a non entrare dietro lo stabilimento, la denuncia penale, sono stati ignorati, e così tutti hanno potuto assistere e partecipare alla grande assemblea con le forze politiche e sindacali con i rappresentanti della giunta regionale.

I sospesi hanno portato con loro le lettere mandate nelle loro case dalla azienda e le hanno appese a un filo di ferro dietro la presidenza. Il salone dove di solito gli operai consumano la loro colazione tra i due capannoni dove si producono i cambi per la 131 e i motori della Panda è affollatissimo di operai, di sindacalisti e amministratori venuti da un gran numero di comuni della provincia.

Alla presidenza siedono i rappresentanti dei sindacati delle forze politiche del PCI, del PSI, del PDI, della DC e di Nuova Sinistra e poi l'assessore al lavoro Adolfo Colagiovanni e il presidente della giunta regionale. La FIAT ha appeso alla presidenza le lettere di diffida della direzione aziendale. Ma fin dall'inizio dell'assemblea i sospesi hanno fatto presente che non volevano la lettera di diffida della direzione aziendale.

# A colloquio con il compagno Franco Politanò della direzione nazionale della Confcoltivatori

## Cassa si, cassa no? Guardiamo ai fatti

**Dalla nostra redazione CATANZARO** - E' uno dei tanti «uoi da scegliere». Di fronte a sé lo troveranno fra le mani le forze politiche che dovranno governare la Calabria, io ho già di mano la mia. Ma non basta. Il Mezzogiorno, o, come si dice, questa è la Calabria, il Mezzogiorno, questa emarginazione centrale dai mille e più teatrali periferici al sud d'Italia, finisce il suo mandato. La sua struttura cresciuta negli anni del dopoguerra ad oggi è però paragonabile a quella che si è costruita nel Mezzogiorno. E' la regia. Ma non basta. Il Mezzogiorno, la Calabria, le altre regioni, hanno ancora conti da fare con una crisi sempre più vicina ed inaspettata. Sulla Cassa i comunisti hanno espresso

il loro pensiero: il suo ruolo, quello che arriva fino ai piccoli monumenti del problema ad una posizione unitaria. La nostra organizzazione, dunque, non solo non si sente estrema al dibattito, ma a questo punto è in grado di assumere una posizione autonoma e originale. Ma è ovvio che la Confcoltivatori guarda agli interessi del coltivatore e a quelli più generali dell'agricoltura. Sembra di capire che prima di dire Cassa si o Cassa no, sia necessario guardare al bilancio, a che cosa insomma, si lascia alle spalle, ai risultati.

«Il problema, infatti, è proprio questo: bisogna che la riflessione e la discussione guardino ai fatti, ad un bilancio di ciò che è stato fatto nel Mezzogiorno in trent'anni di intervento straordinario. Questo è un primo punto da riservare perché è che non bisogna perdere questa occasione della scadenza della legge: anzi, bisogna coerenza per ridire, in proprio alla luce dell'esperienza e di quello che è

stato fatto soprattutto nelle campagne in questi ultimi trent'anni che cosa debba essere l'intervento straordinario. La priorità essa deve corrispondere, lo quale quadro programmatico esso debba inserirsi per essere utile non solo al Mezzogiorno, ma al paese.

Alle spalle c'è terra bruciata, perfino gli scandali: «la Cassa intanto si lascia alle spalle le scelte precise, meccanismi in linea con una strategia dello sviluppo. E' anche vero che con l'intervento straordinario si è montata l'emarginazione della piccola proprietà contadina, i grossi finanzia-

menti alla grande azienda agraria, l'andare a rimorchio di una politica governativa che in molte regioni meridionali come la Calabria, ad esempio, aveva promosso industrializzazione e infrastrutture, non realizzando né una né le altre, mentre si continuava ad ignorare che nel Mezzogiorno c'è un potenziale di risorse naturali, di forza lavoro.

Che cosa manca dunque, o che cosa è mancato all'intervento straordinario? Alla politica della Cassa è mancata proprio la straordinarietà, nel senso che nel Mezzogiorno, tale politica, si è adeguata ai blocchi di potere, alle forze sociali ed economiche dominanti; oppure, paradossalmente, si può allo stesso tempo affermare che l'intervento è stato troppo «straordinario» al di fuori di ogni piano, finendo, così, per impedire la formazione di una cultura programmatica. L'emarginazione della Cassa è stata un'area per «battitori liberi».

**Pino Soriero**  
**Dalla «Chiocciola» di Palermo 50.000 lire per i lavoratori della FIAT**  
**PALERMO** - I soci di una cooperativa di abitazioni di Palermo - la «Chiocciola» - hanno deciso di sostenere con una sottoscrizione la battaglia degli operai della FIAT. Hanno già raccolto ed inviato L. 50.000.